

G. C. Milanesi

P. Dessy

R. Weinschenk

P. Ransenigo

E. Rosanna

J.-M. Petitclerc

G. Gatti

M. Pollo

T. Tonelli

K. Van Luyn

Fr. Rodriguez

A. Van Hecke

DISOCCUPAZIONE GIOVANILE IN EUROPA

**PROBLEMI EDUCATIVI
E TENTATIVI DI SOLUZIONE**

COLLANA

COLLOQUI 12

NUOVA SERIE 1

**EDITRICE ELLE DI CI
LEUMANN (TORINO)**

G. C. MILANESI - P. DESSY - R. WEINSCHENK - P. RANSENIGO
E. ROSANNA - J.-M. PETITCLERC - G. GATTI - M. POLLO
T. TONELLI - K. VAN LUYN - FR. RODRIGUEZ - A. VAN HECKE

DISOCCUPAZIONE GIOVANILE IN EUROPA

Problemi educativi e tentativi di soluzione

A cura di Mario Midali e Cosimo Semeraro

EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)
1986

Colloqui Internazionali sulla Famiglia Salesiana 12 - Nuova serie 1

DISOCCUPAZIONE GIOVANILE
IN EUROPA

Il problema della disoccupazione giovanile in Europa

di ...

Proprietà riservata alla Elle Di Ci - 1986

ISBN 88-01-11667-5

LA CONDIZIONE DEI GIOVANI DISOCCUPATI NELLA GERMANIA FEDERALE

Comunicazione
WEINSCHENK Reinhold sdb

1. La disoccupazione come problema della società

1.1. « Lavoro per tutti »: una necessità umana e sociale

La disoccupazione è attualmente nella Repubblica Federale Tedesca *il problema* principale per tutte le forze politiche e sociali. Secondo le leggi sociali presenti nella costituzione fondamentale dello stato e il diritto sociale nei diversi Länder, come anche secondo alcuni accordi internazionali, il « diritto al lavoro » obbliga i responsabili a un impegno forte per una maggiore occupazione.

Il concetto di « società del lavoro » che si è sviluppato dal Settecento in poi nei paesi del Nord portò il lavoro e l'attività professionale a diventare il nucleo di cristallizzazione del comportamento di vita dell'uomo moderno.¹ Il lavoro costituisce nei paesi industrializzati il fattore dominante per la comprensione della struttura sociale. Lo stesso lavoro porta gioia in quanto è uno degli strumenti del comportamento tecnico-ricreativo nei confronti dei sistemi complessi (potere-dominazione), ma costituisce anche per la maggioranza dei lavoratori una sorgente di vita sociale e di soddisfazione dei bisogni psichici e interpersonali.

Il lavoro (rispettivamente l'occupazione e la produzione) costituisce un elemento essenziale della vita umana, nel senso di una « espansione creativa ». Si tratta del « bisogno di aver prodotto qualche cosa lungo la vita che conferisca un riconoscimento

¹ FRÖHLICH D., *Langfristige Arbeitslosigkeit - Individuelle Erfahrungen und gesellschaftliche Folgen*, in *Außerschulische Bildung* 1 (1958) 18.

to all'individuo stesso, arricchisca inoltre il mondo e assicuri eventualmente allo stesso individuo una sopravvivenza che prolunghi la propria esistenza».²

Visto infine nell'ambito della storia della salvezza, il lavoro costituisce « una dimensione fondamentale dell'esistenza dell'uomo ». Così tutte le azioni che appartengono al processo lavorativo servono « alla realizzazione dell'essere umano..., al compimento della sua vocazione come persona, che gli è propria in ragione del suo essere uomo ». Secondo il concetto biblico, il lavoro ha un carattere personale. Esso rimane, benché collegato con la fatica, « un bene per l'uomo — il suo essere uomo —, perché attraverso il lavoro *l'uomo non solo trasforma la natura e l'adatta ai suoi bisogni, ma anche realizza se stesso come uomo, anzi "diventa in un certo senso più uomo"* ».³

1.2. *La piena occupazione: una meta fondamentale dello stato del benessere*

Il governo federale ormai da 10 anni combatte contro una situazione di carente occupazione, ma si ritrova con una quota di disoccupazione che supera il 10%, lontano dalla meta ambiziosa di una quota di disoccupazione compresa fra lo 0,7% e l'1%, o la quota standard meno ambiziosa del 3%. Il consiglio degli esperti chiede di prendere sul serio la meta di un'alta occupazione. I tempi di occupazione piena portarono in passato, oltre ai beni economici, anche « un aumento di indipendenza degli uomini, di superamento della paura esistenziale, di stima e dignità dei lavoratori nei rapporti economici, di consenso con l'ordinamento economico e sociale nel quale viviamo ».⁴

Riguardo alla tanto desiderata occupazione piena, il governo federale nella sua relazione annuale sull'economia dichiarò nel 1984: « Il problema centrale per la politica economica degli anni '80 rimane il superamento dell'alta disoccupazione. L'alta disoccupazione che è sorta nello spazio di 10 anni, non può

² BÜHLER CH., *Wenn das Leben gelingen soll* (München 1969) 130.

³ *Laborem exercens* n. 9, 10, 13, 21.

⁴ Cf KÜHL J., *Arbeitsmark und Arbeitsmarktpolitik*, in *Außerschulische Bildung* 1 (1985) 11.

essere ridotta in breve tempo a una misura sopportabile, anche se esiste la persuasione che il numero dei disoccupati diminuirà sensibilmente almeno nel 1985».⁵ Quindi, anche se la disoccupazione di massa non potrà essere fermata, resta tuttavia come meta fondamentale dello stato assistenziale moderno la piena occupazione.

1.3. *La difficile situazione del mercato del lavoro nella Repubblica Federale Tedesca*

Alla fine del febbraio 1985 c'erano 2.611.270 disoccupati nella RFT. La quota di disoccupazione supera così il 10%. Se si aggiungono un milione e trecentomila disoccupati della cosiddetta « riserva occulta » (= disoccupati non registrati), abbiamo una quota di disoccupati del 15%. Ciò significa che attualmente ci sono da noi circa 4 milioni di persone senza lavoro. Questa difficile situazione emerge con più evidenza se si dà uno sguardo allo sviluppo della situazione del mercato del lavoro dal 1971 in poi.

Paragonando i risultati statistici occorre rilevare soprattutto il fatto che proprio nel tempo della ripresa congiunturale (1983-84) il numero degli occupati dipendenti è diminuito, rispetto al 1982, di 515.000 unità, mentre nello stesso periodo il numero dei disoccupati è aumentato di 433.000 unità.

Prescindendo dal fatto dell'oscillazione continua fra disoccupazione e occupazione, bisogna prevedere che un numero crescente di disoccupati rimarrà *per un tempo prolungato senza lavoro*. Alla fine del settembre 1984, considerando la durata della disoccupazione, i dati erano i seguenti:

- da 6 mesi a 1 anno: 480.160 disoccupati (22,4% del numero totale);
- da 1 a 2 anni: 397.730 (18,6%);
- da 2 anni e più: 303.970 (14,2%).

Il tempo medio dunque della disoccupazione è salito dai 3,7 mesi (1980) agli 11,6 mesi (1984). 700.000 sono i disoccupati con più di un anno. La percentuale di coloro che sono disoccupati da più di un anno è aumentata dal 16,2% del set-

⁵ *Ibidem.*

tembre 1981 al 32,8% del settembre 1984. L'aumento del tempo prolungato di disoccupazione comporta per i colpiti ulteriori problemi: perdita di qualificazione e alienazione dal lavoro, minore capacità produttiva e diminuita capacità di incarico, aggravamenti psico-sociali e riduzione della capacità reintegrativa.⁶

1.4. La disoccupazione di massa: una sfida fino al 2.000

A causa della crescita economica dal 2% al 3% nel 1985, si calcola un leggero aumento dei lavoratori nella media annuale, e si prevede un calo dei disoccupati da 700.000 a 150.000. Questa consistente differenza numerica risulta dai diversi fattori operanti sul mondo del mercato del lavoro, sia come offerta sia come domanda (minore aumento del potenziale dei lavoratori, entrata in vigore delle tariffe sulla pensione anticipata, la legge che incoraggia il ritorno nel proprio paese per i lavoratori stranieri, riduzione delle ore lavorative settimanali). Nonostante tutto questo la disoccupazione, secondo l'ampio consenso di tutti gli esperti, rimarrà nel 1985 fra i 2.100.000 e i 2.200.000.

Secondo i calcoli dei modelli di previsione sullo sviluppo del mercato del lavoro, che hanno unicamente valore indicativo, la disoccupazione durerà fino al 2000. Per cause demografiche avremo una diminuzione del potenziale dei lavoratori, calcolabile attorno a 1.700.000, soltanto dal 1990 fin verso l'anno 2000. Fino alla fine degli anni '80 il mercato del lavoro sarà occupato dai nati negli anni di forte natalità e dalla seconda generazione di operai stranieri. Bisogna però tener conto del fatto che sia la partecipazione delle donne al lavoro come l'aumento o la diminuzione degli stranieri sono molto difficili da calcolare. La curva superiore nel diagramma indica perciò l'offerta totale del potenziale del lavoro tedesco e straniero come potrebbe svilupparsi. La curva inferiore invece indica il bisogno di potenziale di lavoro. Senza crescita economica che aumenti la occupazione e senza misure politiche sul mercato del lavoro, bisognerà fare i conti su una quota alta di disoccupazione, che sarà costituita da circa 2/3 nell'ambito registrato della disoccupazione e da 1/3 nell'ambito della cosiddetta « riserva occulta ».

⁶ *Ibidem* 11s.

2. La disoccupazione giovanile nella RFT

2.1. La perdurante disoccupazione di massa crea soprattutto per i giovani gravi problemi professionali

La disoccupazione dei giovani costituisce nella RFT un problema particolarmente pesante. Guardando le cose anche solo numericamente, ai gruppi più consistenti fra i disoccupati appartengono, dopo gli stranieri, i giovani sotto i 20 anni. Alla fine del febbraio 1985, su un totale di 2.611.720 disoccupati si contavano 169.000 giovani sotto i 20 anni (il 6,5%). Alla fine del maggio 1985, su un totale di 2.192.627, erano 128.559 i giovani sotto i 20 anni disoccupati (il 5,9%).

In paragone con il 1983, si constata con soddisfazione nel 1984 un calo del 14%. Anche se per il 1985 si prevede un minor calo percentuale, tuttavia questo dato è significativo soprattutto se si considera che attualmente permane invariata la pressione delle annate a forte natalità sul mercato del lavoro.

La situazione dell'occupazione giovanile si acuisce per il fatto che al gruppo si devono aggiungere anche coloro che, terminata la scuola secondaria inferiore (dagli 11 ai 15 anni), iniziano la formazione professionale: per questi infatti ci sono troppo pochi posti di apprendistato. Per le annate a forte natalità, cioè per le cosiddette « punte di crescita » (coloro che hanno terminato la scuola secondaria, coloro che hanno conseguito la maturità e che iniziano la formazione professionale nel sistema duale) il problema dei « posti di apprendistato » si presenta come segue.

L'offerta dei posti di apprendista rimane inferiore alla domanda in misura crescente dal 1982:

nel 1982 mancarono 14.185 posti (= 2,1% inferiore);

nel 1983 mancarono 27.767 posti (= 3,8% inferiore);

nel 1984 mancarono 58.426 posti

L'assalto ai posti di apprendistato continuerà anche nel 1985, anno in cui saranno richiesti fino a 765.000 posti. Nonostante il notevole aumento della offerta di tali posti (da 651.361 nel 1982 a 726.690 nel 1984), sarà necessario in quest'anno un ulteriore impegno per il miglioramento della situazione. Si ritiene necessaria una « formazione professionale superiore al biso-

gno ». Un notevole calo della richiesta si potrà contare solamente per il 1987.⁷

2.2. I posti di apprendistato dopo la scuola secondaria inferiore e l'ingresso nell'azienda alla fine della formazione professionale sono soglie da varcare per l'integrazione nel mondo della professione e del lavoro

La maggior parte di quanti entrano nella formazione aziendale è costituita da coloro che escono dalla scuola secondaria inferiore (età: 15 anni; 2 di formazione base e 3 di formazione generale): questo per gli ovvi legami tra il tipo di scuola e il tipo di professione.

Il sistema della formazione professionale nella RFT ha le sue principali caratteristiche nell'unione fra la formazione aziendale (= prevalentemente pratica) e quella scolastica (= prevalentemente teorica). È il sistema duale.

Nello sviluppo-socializzazione professionale si devono dunque superare rispettivamente due soglie di difficoltà.

2.2.1. Ricerca di un posto di apprendistato nella transizione dalla scuola alla professione. Le trasformazioni profonde nel mondo del lavoro (tutta l'area delle nuove tecnologie) determinano una prognosi sulla distribuzione della scelta della professione estremamente difficile per le giovani generazioni. Per il singolo viene con ciò essenzialmente ridotta una scelta della professione che rispecchi i suoi desideri e interessi di apprendimento. Quest'incertezza viene acuita dal fatto che da anni l'offerta di posti di apprendistato rimane insufficiente. Coloro che escono dalle scuole non devono solo fare continue e numerose richieste, ma anche entrare in una lotta concorrenziale vicendevoles. Il numero sempre crescente di aspiranti a un posto di apprendistato — aumentato da coloro che nell'anno precedente non hanno trovato tale posto — produce inoltre l'effetto di un allontanamento, in quanto vengono preferiti giovani con migliori

⁷ Cf BOLLE M. - BÜCHTEMANN CH. F., *Jugend ohne Zukunft? Beschäftigungsaussichten Jugendlicher in der EG*, in *Informationsdienst* 189 (1985) 17-21.

risultati scolastici finali. L'oggettiva mancanza di posti di apprendistato esclude molti giovani che escono dalle scuole.

2.2.2. Assunzione in un contratto di lavoro dopo l'assolvimento della formazione aziendale. L'inserimento durevole dei giovani nel mondo della professione e del lavoro è deciso in ultima analisi dal fatto di trovare un'ulteriore occupazione o no, una volta assolta la formazione professionale. La dichiarazione dei politici: « La formazione professionale è prioritaria rispetto alla garanzia di occupazione », permette di valutare il fenomeno della disoccupazione dopo la formazione professionale. Nel settembre del 1981, per esempio, la quota dei disoccupati nell'età fra i 20 e i 25 anni con una formazione professionale compiuta era, per la RFT, di 7,9%. Nel febbraio del 1985 fra 837.500 disoccupati registrati, 6,3% erano di questo gruppo. La loro percentuale è generalmente più grande nelle zone rurali e nelle province con prevalenza di piccole imprese, che nelle zone di agglomerati industriali e nelle grandi città.

2.3. Disoccupazione significa deprivazione nello sviluppo della personalità dei giovani

La giovinezza è un tempo decisivo di apprendimento. Si parla di una « apertura secondaria », cioè della ricerca di un orientamento e di istituzioni corrispondenti. Esse dovrebbero offrire alla insicurezza di comportamento da parte dei giovani, indicazioni di vie convincenti e orientamenti per la loro esistenza. La realizzazione di sé — congiunta con la scoperta della propria identità — esige un confronto con le esigenze della vita quotidiana (situazioni sociali), con gli effetti dello sviluppo tecnico ed economico riguardante l'uomo (dimensione di futuro), con la necessaria umanizzazione della vita umana (a livello nazionale e internazionale), tenendo conto contemporaneamente degli interessi e dei bisogni individuali. Gli impegni principali dei giovani sono perciò orientati soprattutto a una vita di relazione con gli altri, a una vita condotta nella fede, a una vita realizzata nel lavoro e nell'occupazione. La prospettiva immediata si concentra però sull'avanzamento professionale. Questo ha importanza non solo in rapporto alla società, ma anche per lo sviluppo personale stesso. Il tempo della gioventù è caratterizzato dal

problema dell'integrazione nel sistema dell'attività professionale.

Con la decisione per una determinata professione e pro o contro una formazione professionale, i giovani stessi cominciano a porre le fondamenta per il consolidamento esistenziale della loro vita futura. Lavoro e professione sono insieme aiuto alla realizzazione di sé, presupposto per la garanzia del sostentamento della vita, della costruzione e dello sviluppo del mondo. Nella socializzazione professionale non solo si acquistano — come si pensava una volta — specifiche abilità professionali e conoscenze corrispondenti e si assumono « virtù operaie » generali, ma si esercita anche un influsso essenziale sullo sviluppo della personalità. « La socializzazione professionale è il processo permanente della formazione di strutture della personalità nel confronto con le esigenze provenienti dal processo della produzione ». Professione e persona stanno in un rapporto di effetto reciproco.

La scoperta della professione tocca dunque l'identità del proprio io in misura tale che il fallimento o la non-riuscita provoca crisi esistenziali. In una società di produzione sorgono maggiori difficoltà nella costruzione di nuove realtà e nello sviluppo delle proprie attitudini e capacità. Per questo il mondo del lavoro offre al giovane anzitutto la possibilità di sviluppare e sperimentare la propria produttività. Nella formazione professionale, alle capacità oggettive e professionali si uniscono i compiti umani, come per esempio l'agire critico e responsabile, la maturità e l'autonomia.

La disoccupazione costituisce perciò per i giovani una minaccia fondamentale per la loro esistenza. Essi sono esclusi in questo modo dalla partecipazione sociale e dal riconoscimento da parte della società, e sono minacciati nella coscienza del valore della propria personalità. La disoccupazione e il deterioramento generale delle possibilità di una formazione professionale e di un posto di apprendistato e di lavoro, sono tra le cause che maggiormente contribuiscono a creare nei giovani sentimenti di paura e la sensazione di impotenza. Sorgono così, accanto ai problemi finanziari, problemi di sanità psichica e fisica, ma soprattutto carenze psico-sociali. Conseguenze ulteriori possono essere il sentimento del fallimento personale, della scontentezza, dell'autoaggressione, della rassegnazione, del ritiro dall'impegno

sociale, dell'isolamento, dell'aggressività, della fuga nell'alcool, nella droga e nella criminalità.

2.4. Misure statali per il miglioramento delle prospettive di futuro della gioventù nella formazione e nella professione

Per assicurare a tutti i giovani, soprattutto ai più svantaggiati, una formazione effettiva e con ciò migliori possibilità per il lavoro e la professione, bisogna assolvere due compiti:

2.4.1. Il presupposto più importante è la creazione di un'offerta numericamente sufficiente di posti di apprendistato da parte del mondo economico e industriale.

2.4.2. Affinché i giovani svantaggiati possano assumere con successo questa offerta, c'è bisogno di un'ulteriore cura e promozione pedagogica dei giovani stessi. L'esperienza insegna che i lavoratori che non hanno una formazione professionale compiuta e i principianti non qualificati corrono il maggior rischio di disoccupazione. Alunni della scuola secondaria inferiore senza diploma, disadattati, e giovani socialmente svantaggiati ricevono una formazione professionale adeguata con l'aiuto di corsi speciali che preparano e accompagnano la formazione.⁸

Attraverso le misure del ministero federale del lavoro per la preparazione alla professione, ai giovani senza posto di apprendistato o non ancora maturi per la professione vengono offerti i presupposti per una formazione professionale aziendale. Questi aiuti in campo formativo riguardano attualmente più di 15.000 giovani.

Nel campo della promozione che accompagna la formazione, cioè nel cosiddetto « programma per gli svantaggiati » del ministero federale dell'istruzione, dovrebbero ricevere una formazione in una professione riconosciuta quei giovani che, dopo aver frequentato i corsi preparatori alla professione, non hanno trovato un posto di apprendistato aziendale. Accanto alla forma-

⁸ Cf BUNDESMINISTERIUM FÜR BILDUNG UND WISSENSCHAFT (cur.), *Bericht der Bundesregierung zur Sicherung des Zukunftschancen der Jugend in Ausbildung und Beruf* (Bad Honnef 1984).

zione aziendale, i giovani ricevono ulteriori aiuti pedagogici e assistenza professionale.

2.5. Assistenza ai giovani lavoratori in cerca di occupazione e in difficoltà professionale

L'assistenza ai giovani lavoratori nell'ambito dell'assistenza sociale cerca di dare un sostegno soprattutto ai giovani svantaggiati. Le difficoltà di trovare sia un posto di apprendistato, sia un lavoro nelle aziende sorgono generalmente nelle regioni strutturalmente deboli e male assistite (terre di confine), e soprattutto in situazioni personali di difficoltà, ma anche là dove si manifestano carenze scolastiche e professionali. Principalmente quindi riguarda i disadattati, coloro che escono dalla scuola senza diploma, e i figli di operai stranieri. La consulenza e assistenza socialpedagogica conduce questi giovani alla formazione professionale, offre orientamenti nelle situazioni particolari della vita, rende consapevoli delle proprie capacità operative e migliora le attitudini sociali. Giovani poco dotati di capacità produttive corrono rischi più gravi nella difficile situazione del mercato del lavoro, e sono perciò facilmente emarginati. Nell'ambito di un sistema di cooperazione sono messi a disposizione, sia per i giovani che per le diverse istituzioni che ne hanno cura, aiuti umani e tecnico-professionali.

2.6. Punti nodali dell'attività salesiana nella RFT: assistenza ai giovani nel campo del lavoro

Nella Germania i salesiani si sforzano di offrire agli apprendisti soprattutto un'assistenza relativa alla professione: un'assistenza che accompagna la formazione professionale. In conformità alla loro identità (art. 26 delle nuove Costituzioni), i salesiani si dedicano alla « gioventù povera, abbandonata, pericolante ». L'art. 27 specifica che si tratta in primo luogo di « giovani degli ambienti popolari che si avviano al lavoro », e poi continua affermando che « i giovani lavoratori spesso incontrano difficoltà e sono facilmente esposti ad ingiustizie ». I destinatari specifici dei salesiani tedeschi sono soprattutto i giovani lavoratori, i meno curati nell'assistenza extrascolastica ed ecclesiale giovanile.

L'impegno per i giovani del mondo del lavoro si concentra,

nell'ambito dell'assistenza professionale ai giovani, nei seguenti punti nodali:

2.6.1. Aiuti relativi alla professione e al mondo del lavoro per apprendisti. Le attività probabilmente più importanti e più ampie finora svolte dai salesiani erano quelle relative all'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro e della professione. In 7 convitti/pensionati per i giovani apprendisti, in 4 convitti/pensionati per alunni di scuola secondaria inferiore e in 2 opere di formazione professionale sono assistiti circa 2.500 giovani (ispettoria del sud). L'attività preponderante si rivolge agli apprendisti fra i 15 e i 18 anni (prelievo statistico del 1981, 1.714 apprendisti = 72,3%). Questi giovani provengono prevalentemente da ambienti popolari. L'entrata nel convitto/pensionato si rende perlopiù necessaria perché nei luoghi d'origine non si trovano posti di formazione professionale e di lavoro. Per un piccolo gruppo però (circa 10%) la permanenza nel convitto si rende necessaria a causa di difficoltà e di carenze familiari e personali (assistenza educativa volontaria = FEH).

Lo scopo dell'attività dei salesiani è perciò l'assistenza dei giovani durante la loro formazione professionale. Questo esige, oltre alla previdenza generale (vitto e alloggio), offerte specifiche di formazione relative al mondo della professione e del lavoro, come anche lo sviluppo delle motivazioni e dell'etica professionale e del lavoro. In casi singoli bisogna equilibrare certe deficienze con aiuti individuali. Essenziale è però la promozione integrale umana dei giovani assistiti. In ciò consiste la differenza e lo specifico delle case salesiane rispetto alle cosiddette « istituzioni previdenziali ». I salesiani si sforzano di aiutare i giovani nello sviluppo della loro personalità e di contribuire alla loro crescita nella vita cristiana.

2.6.2. Aiuti relativi alla preparazione professionale nei corsi per alunni della scuola secondaria inferiore (11-15 anni). A causa dell'allargamento generale delle istituzioni formative, è cambiata quasi inavvertitamente in queste opere la costellazione delle persone. Fra i giovani si trovano sempre di più alunni con difficoltà familiari, scolastiche e personali. Accanto alle misure assistenziali per la scuola e la famiglia, diventa necessaria anche una preparazione professionale. Gli alunni che han-

no finito la scuola secondaria inferiore sono in aumento. Fra di essi ci sono giovani deboli nell'apprendimento e professionalmente immaturi che hanno bisogno di attenzione speciale. Per questo motivo si rendono necessarie speciali misure pedagogiche relative al lavoro da integrare nel programma globale. Fanno parte di queste misure: lezioni di ripetizione, corsi aggiuntivi, avviamento a diplomi qualificati e offerte di formazione relative alla preparazione professionale. Tutto ciò ha lo scopo di facilitare la transizione dalla scuola alla professione e renderla fundamentalmente possibile.

2.7. Conclusioni

I seguenti impegni sembrano oggi prioritari.

2.7.1. Continuare gli aiuti relativi alla professione e al mondo del lavoro. I giovani svantaggiati (cioè con difficoltà di apprendimento e professionalmente immaturi) hanno bisogno di aiuti socio-pedagogici prima e durante la loro formazione professionale. Per gli apprendisti che ricevono la loro formazione teorica in tempi concentrati, bisogna sviluppare un programma pedagogico a breve termine che si adatti con flessibilità alle mutate esigenze.

2.7.2. Avviare forme diverse di iniziative che preparano alla vita professionale. Il loro scopo è l'avviamento dei giovani alla formazione professionale e un inserimento possibilmente senza frizioni nel mondo del lavoro. Già in questo periodo bisogna avere un'attenzione speciale per i giovani svantaggiati.

2.7.3. Sforzi effettivi e innovatori per giovani disoccupati. Secondo il Capitolo ispettoriale del 1983 della Germania Sud, i salesiani dovrebbero avere cura speciale per i giovani disoccupati (raccomandazione 1). Questo impegno tocca i giovani sia dopo la fine della scuola secondaria inferiore, sia dopo la formazione professionale (età circa dai 15 ai 25 anni). Un inizio di tale iniziativa l'abbiamo nella cooperazione fra il convitto/pensionato per apprendisti e l'ufficio di consulenza per giovani disoccupati a Ratisbona. Attraverso la collaborazione mutua delle due istituzioni, si cerca di prendere contatto con i giovani

disoccupati della regione e di avviarli alla vita professionale e lavorativa.

Bibliografia

- BOLLE MICHAEL - BÜCHTEMANN CHRISTOPH F., *Jugend ohne Zukunft? Beschäftigungsaussichten Jugendlicher in der EG*, in *Informationsdienst* 189 (1985) 17-21.
- BOLLMANN JÜRGEN (Hg.), *Arbeitsmarkt - Atlas Bundesrepublik Deutschland* (Bonn-Bad. Godesberg 1984).
- BUNDESMINISTERIUM FÜR BILDUNG UND WISSENSCHAFT (Hg.), *Bericht der Bundesregierung zur Sicherung der Zukunftschancen der Jugend in Ausbildung und Beruf* (Bad Honnef 1984).
- BÜHLER CHARLOTTE, *Wenn das Leben gelingen soll* (München 1969).
- FRÖHLICH DIETER, *Langfristige Arbeitslosigkeit - Individuelle Erfahrungen und gesellschaftliche Folgen*, in *Außerschulische Bildung* 1 (1985) 18-24.
- GÖRGMEIER DIETMAR, *Berufliche Bildung. Alternative zu Abitur und Studium?*, in *Politische Studien* 36 (1985) 168-178.
- Informationsdienst der Geschäftsführung* (Bonn 1985).
- KLAUDER WOLFGANG - SCHNUR PETER - THON MANFRED, *Arbeitsperspektiven der 80er und 90er Jahre*, in *Informationsdienst* 190 (1985) 81-102.
- KÜHL JÜRGEN, *Arbeitsmarkt und Arbeitsmarktpolitik*, in *Außerschulische Bildung* 1 (1985) 11-17.
- Laborem exercens. «Über die menschliche Arbeit» zum neunzigsten Jahrestag der Enzyklika Rerum novarum* (Bonn 1981).
- LUDWIG HANS, *Arbeit für alle. Strategie gegen Arbeitslosigkeit*, in *Publik Forum* 14 (1985) 3-5.
- Projekt Don Boscos '83 in der Süddeutschen Provinz. Beschlüsse und Empfehlungen des Provinzkapitels 1983* (München 1983).
- SCHUI HERBERT, *Konservative Wirtschaftspolitik - Grundlagen und vorläufige Ergebnisse*, in *Außerschulische Bildung* 1 (1985) 3-10.
- Tätigkeit der Salesianer Don Boscos unter der Arbeiterjugend in der Süddeutschen Provinz* (München 1981).
- VALENTINI A., *Die Rolle der Berufsbildung bei der Entwicklung neuer Beschäftigungsformen für Jugendliche*, in *Informationsdienst* 189 (1985) 22-25.
- WEINSCHENK REINHOLD, *Problemi della condizione giovanile nella Germania Federale*, in *Rassegna CNOS* 1 (1985) 70-83.
- , *Arbeit - Herausforderung und Lebenswert des Menschen in Theologie und Leben*, hg. v. Bodem Anton - Kothgasser Alois (Roma 1983) 461-477.